

di Massimo Franco

Il Quirinale certifica l'isolamento lombard nella maggioranza

er quanto folkloristica e impregnata da un sentore di provincialismo e di improvvisazione, l'iniziativa leghista dei ministeri al Nord non ha lasciato indifferente Giorgio Napolitano. E la lettera spedita ieri dal capo dello Stato a Silvio Berlusconi non nasconde «rilevi e motivi di preoccupazione» per la decisione di decentrarne alcuni. Insomma, il presidente della Repubblica non sembra disposto a ridurre la parodia ministeriale del Carroccio a una semplice buffonata. Intravede qualcosa di più insidioso per l'unità dell'Italia proprio nel 150° anniversario; e si rivolge al capo del governo nazionale per farglielo notare. Non è una buona notizia per il partito di Umberto Bossi. Si inserisce in un contesto di isolamento crescente, e probabilmente solo in parte voluto, del Carroccio. E ne conferma la debolezza.

Più mostra di essere diviso e risucchiato verso un'identità padana di ritorno, conseguenza delle sconfitte elettorali di maggio, più il leghismo si ritrova esposto alle critiche. Lo strappo parlamentare col Pdl, che ha portato all'arresto del deputato Alfonso Papa, ha lasciato un segno profondo nei rapporti con Silvio Berlusconi. E soprattutto ha appannato l'immagine di Bossi come leader che controlla i deputati lombardi. La diarchia di fatto, sebbene non formalizzata e anzi negata, col ministro dell'Interno, Roberto Maroni, copre una sorda lotta di potere per la successione. E la solidarietà degli eurodeputati leghisti Mario Borghesio e Francesco Speroni nei confronti delle tesi anti-islamiche di Anders Breivik, il folle che ha ucciso 76 ragazzi norvegesi, costringe il partito a fare i conti con la propria identità.

Deve prendere atto dell'esistenza nelle sue file di alcune sacche estremiste e a dissociarsi pubblicamente come ha

IL QUIRINALE
IL CARROCCIO

Una strategia convulsa, dal 150° dell'Unità alla politica estera

dell'opposizione alla pretesa di Bossi di non portare i rifiuti di Napoli nelle regioni settentrionali, emerge una forza quasi allo sbando.

Non bastasse, l'inchiesta della magistratura di Brescia sull'assessore della regione Lombardia, Monica Rizzi, leghista, accusata di preparare dossier illegali, ipotizza un piano per favorire l'elezione di Renzo Bossi, figlio di Umberto, a consigliere regionale. Sono fotogrammi di una Lega, se non assediata, certamente sotto pressione. E priva di quella centralità che fino a qualche mese fa intimidiva Pdl e centrosinistra; e permetteva ai suoi capi di accreditarsi come determinanti con o senza Berlusconi. Il tentativo di

delegittimare l'unità d'Italia, la perdita di città e regioni alle ultime amministrative, il declino dell'«asse del Nord» con Berlusconi e con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono tappe di un'involuzione che sta portando il Carroccio ai confini del centrodestra, senza però consentirgli né di uscirne né di offrire una strategia comprensibile all'elettorato.

Un Berlusconi descritto come «abbattuto» per i 564 milioni di euro che è stato costretto a sborsare per legge al rivale Carlo De Benedetti, registra le difficoltà leghiste con apprensione. Sebbene qualcuno nel centrodestra gioisca, sa bene che sono destinate a scaricarsi sulla coalizione: dal voto sulle missioni internazionali al Senato, slittato a oggi per il protagonismo del Carroccio; alle condizioni che Bossi detta in materia di giustizia mentre il premier cerca di offrire a Napolitano il nome di un nuovo Guardasigilli in sostituzione di Angelino Alfano: probabilmente l'attuale sottosegretario agli Interni, l'ex magistrato Francesco Nitto Palma. E intanto arriva in Parlamento la memoria difensiva di Marco Milanese, ex braccio destro di Tremonti: un profluvio di parole destinate ad acuire paure e imbarazzo in vista dell'autunno.

